

LA STORIA DEL DRAGO MEROAR

Fabrizia Prini Maria (Rivarolo Canavese - To)

9ª Classificata

Znumerevoli sono le leggende e le storie raccontate da padri in figli riguardanti il nostro territorio, ma forse qualcuno non sa cosa avvenne veramente tanto tempo fa, tra le cime del nostro caro parco "Gran Paradiso".

Un tempo questo territorio, che noi conosciamo come ricco di ghiacciai, di cascate d'acqua, fiori, animali liberi, e che ci sembra passeggiando per i suoi sentieri di toccare l'estremo e di raggiungere il paradiso, era un territorio freddo, arido grigio e triste.

Dominavano sugli alti monti un gruppo di draghi alati, potenti che con le loro fiamme non permettevano a nulla di poter crescere e vivere. Faceva eccezione uno solo di loro: era infatti un drago bianco, bello sinuoso, un animale fantastico, che non distruggeva ma che seminava con il suo passaggio fasci di scintille fra le ombre della notte per schiarire il cammino dei viandanti.

Pare si chiamasse Meroar.

Nella punta estrema dei monti viveva, e lo dimostrano le innumerevoli storie che ci hanno tramandato, una fata vestita di ghiaccio che cercava, ahimè con grandi difficoltà, di proteggere i piccoli villaggi nella valle, dai malefici dai draghi.

A valle viveva una giovinetta, bella e con un nome delicato: Lisa. Ella era buona ed emanava gioia. Spesso soleva camminare intorno a uno stagno e con quella poca acqua che filtrava si specchiava, perché raccontava una leggenda, specchiandosi un giorno avrebbe trovato l'amore.

Un mattino, Meroar vide Lisa mentre ella si avvicinava allo stagno d'acqua e se ne innamorò. Come fare per attirare la sua



attenzione senza spaventarla? Era un'impresa impossibile. Avrebbe potuto questa dolce fanciulla innamorarsi di lui? Chiese allora aiuto alla fata vestita di ghiaccio:

“Oh Fata, come è possibile che in questa terra così triste e senza colori non possa regnare l'amore fra me che sono un drago ed una giovinetta?”

“Meroar, nulla è impossibile. Se tu vuoi l'amore della giovinetta aspetta la notte di San Giovanni, avvicinati a lei quando si china a specchiarsi nello stagno, guardala con occhi appassionati mostrando infinita gioia nel vederla; donale delle Verbene di montagne: esse sono delicate e belle e con la loro misteriosa potenza ispireranno amore a colei che le toccherà con mano. E a quel punto ti trasformerai in un giovine a cui lei darà il suo amore eterno.”

Occorreva trovare le Verbene! ma dove in quel impervio luogo? Cominciò a girovagare, a cercare nei dirupi, dietro a massi giganteschi. Trovò infine un folto bosco di conifere e qui alcuni minuscoli personaggi danzanti tra le foglie, esserini che parean angeli caduti dal paradiso. Erano i folletti del bosco. Essi sentite le buone ragioni di Meroar lo aiutarono e cercarono quel poco che forse era ancora rimasto nascosto dal fuoco dei draghi minacciosi.

Meroar ringraziò i folletti e disse loro che si sarebbe sdebitato un giorno e riprese la strada del ritorno.

La notte di San Giovanni arrivò, con tutta la sua magia: il cielo da scuro si illuminò di luci fantastiche portate dai folletti che non volevano perdersi la scena. Lisa era là vicina allo stagno e vedendo l'immagine di Meroar riflessa nell'acqua, spaventata si voltò, ma vedendo i suoi grandi occhi si avvicinò a lui e, come un incantesimo, prese le deliziose verbene che Meroar gli offriva e annusando i fiori Meroar si trasformò in un giovine meraviglioso.

A quel punto era come se la terra si aprisse, come se l'amore impossibile avesse distrutto incantesimi malefici, lo stagno si trasformò in un lago dalle acque cristalline, immenso, prezioso, i massi si colorarono di un bel verde e ovunque fu una festa di colore con rododendri, nigritelle, stelle alpine, ranuncoli ed anemoni, e gli animali tornarono a vivere: stambecchi, camosci e



marmotte iniziarono a danzare mentre le aquile vigilavano dall'alto delle cime. L'amore trionfava veramente ovunque. I due giovani si sentivano in paradiso e ovunque sembrava veramente un paradiso.

Ma ahimè, tutto ciò ebbe breve durata. Appena i draghi malefici si accorsero che in quel luogo era tornata la vita si diedero un gran daffare per organizzarsi e con il loro fuoco distruggere tutto. La fata dal vestito di ghiaccio era disperata perché da sola non poteva fare molto senza l'aiuto di Meroar. Che fare? Disse ad un'aquila di andare a cercare Meroar e di portarlo subito al suo palazzo.

Meroar era in valle e pescava trote dal ruscello rigoglioso; vicino aveva un bimbo che giocava con la sua mamma. L'aquila lo trovò. Meroar ricevuto il messaggio salutò Lisa e il piccolo promettendo loro che sarebbe tornato presto e si incamminò su per i monti.

Impiegò due giornate per giungere al palazzo della fata di ghiaccio e al suo cospetto chiese cosa poteva fare.

"Meroar, il tuo paradiso è in pericolo; i draghi malefici si stanno preparando ad un nuovo combattimento e solo tu puoi salvare tutto ciò, i fiori gli animali i colori e il tuo amore. Ma dovrai tornare drago e con la tua forza distruggerai il male, ma... ma ahimè dopo non potrò più trasformarti in uomo...!"

Che dolore. Il suo urlo echeggiò di vetta in vetta. Ma non aveva altra scelta perché non poteva privare tutto ciò alla sua famiglia, ai folletti e a tutti i valligiani.

E così Meroar, ritornò un drago.

Lisa vide il suo amore volteggiare su nel cielo oscuro e capì il suo destino. Fu un lotta senza respiro, lui così bello, bianco forte sconfisse tutti gli altri draghi, e liberò dal maleficio il suo meraviglioso territorio. Ma all'ultimo combattimento Meroar rimase ferito e andò adagiarsi in riva al lago. Lisa e il suo piccolo gli rimasero vicino e con le loro lacrime gli lavarono le ferite.

A quel punto Meroar rivolto al piccolo disse:

"Promettimi che tu e i tuoi figli e i figli dei tuoi figli proteggerete questo posto, farete in modo che rimanga sempre un paradiso, garantirete ai folletti di regnare sempre, agli animali di essere liberi, ed ogni fiore di stare al suo posto... Io morirò ma



vorrei che la mia dimora fosse il fondale di questo lago affinché io possa vedere Lisa per sempre attraverso tutte le giovine che vorranno specchiarsi in questo lago in attesa dell'amore."

Dal dolore per la sua impotenza la dama dal vestito di ghiaccio pianse, pianse chicchi di ghiaccio tanto da formare quei maestosi ghiacciai che alimentano i nostri laghi.

Meroar mantenne la sua promessa e noi dobbiamo mantenerla a lui. Chi popola oggi questo territorio discende da quel bimbo ed ognuno ha il dovere di proteggere questo meraviglioso parco che prende il nome di "Gran Paradiso".

E se, passeggiando intorno al lago, se lo guardi attentamente in particolar modo quando il livello si abbassa un pochino... ma non ti sembran quelle pietre? Sì, forse è proprio il nostro drago Meroar.

